

«la mia pace» (Gv 14, 27)

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» promette Gesù agli undici durante l'ultima cena. Essi lo hanno seguito con entusiasmo e nel loro cuore si è accesa una grande speranza, ma capiscono che lui li sta per lasciare. Ora sono scoraggiati e Gesù comprende bene il loro stato d'animo e li esorta: «non sia turbato il vostro cuore». Proprio per questo egli dona loro la pace: «la mia pace», chiosa, così diversa da quella del mondo. Il termine mondo nel Vangelo secondo Giovanni ha tre diverse accezioni. Anzitutto è l'insieme delle realtà create, poi è anche l'umanità per salvare la quale il Padre ha mandato il suo Figlio unigenito, ed è al tempo stesso il modo di pensare secondo gli uomini. Il mondo, in questa terza accezione, è la mentalità mondana ossia il dominio del più forte sul più debole: «*homo homini lupus*» sentenzia Plauto nella sua commedia *Asinaria*. La pace del mondo è la *pax romana*, ben nota ai contemporanei di Gesù, ove il più debole viene bellamente soggiogato. Questa pace dura finché il più forte è in grado di dominare il debole e quando i rapporti di forza mutano, scoppia un nuovo conflitto, che decide il dominatore di turno. Questa pace che dà il mondo è, in fin dei conti, una tregua breve o più o meno lunga tra le guerre. Per Gesù, invece, la pace è quell'amore che abbatte definitivamente barriere tra il forte e il debole; essa non traccia solchi invalicabili, ma unisce i cuori. «il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà» (Is 11, 6-8) canta il profeta Isaia presago di questa pace definitiva. Nel mondo nuovo che è la Pasqua di Gesù il più forte serve il più debole, che non è più un vinto, ma un fratello da amare. «non sia turbato il vostro cuore» dice Gesù ai discepoli: nel testo greco del Vangelo si trova termine *taressein* che indica l'agitarsi delle onde del mare. La pace che dona Gesù, allora, conosce anche questa agitazione del cuore, eppure essa non dipende da eventi esterni, ma è frutto della comunione con il Padre, nel Figlio Gesù, grazie al dono pasquale dello Spirito *paraclito*.

Don Flaminio Fonte